

# Sommario Rassegna Stampa

<b>Pagina Testata</b>	<b>Data</b>	<b>Titolo</b>	<b>Pag.</b>
<b>Rubrica: Fillea e sindacati del settore</b>			
14	la Repubblica	30/07/2009 <i>NEI CANTIERI SENZA ORARI LA CORSA ALLA NEW TOWN (J.Meletti)</i>	2
20/22	Left Avvenimenti settimanale dell'Altri	31/07/2009 <i>L'AQUILA, UNA CITTA' DA SVUOTARE</i>	4

# Nei cantieri senza orari la corsa alla New Town

## L'Aquila, case per 3000. Ma 50 mila resteranno fuori

DAL NOSTRO INVIATO  
JENNER MELETTI

L'AQUILA—Legru, potenti esotili, sembrano disegnate da uno stilista. Pareti, pavimenti e soffitti prefabbricati vengono alzati verso l'alto e incastrati nelle gabbie di ferro o di cemento. Nell'ultima luce della sera, il cantiere di

questo che sarà il pezzo più grande delle new town aquilane sembra un enorme gioco del Lego. C'è quasi silenzio, sulla collina di Bazzano spianata per costruire le C.A.S.E., che vorrebbe dire Complessi antisismici sostenibili ed ecocompatibili. Per gli aquilani, Case e basta, perché già immaginano di entrare qui, trovare il salotto, il bagno, la camera da letto... Nessuno sta fermo, là sulla piattaforma. I capi cantiere, e anche i carpentieri, i saldatori, i muratori sanno che qui si sta giocando la «scommessa» dell'Aquila. Entro la fine di settembre — se possibile un paio di settimane prima — le Tv dovranno mostrare il taglio del nastro, annunciare che i terremotati hanno trovato una nuova casa, così come promesso il primo giorno dopo la grande scossa. Tremila persone con le chiavi in mano (anche se altre 50.000 resteranno fuori) basteranno ad annunciare il ritorno alla normalità, così come l'apertura di 120 metri di corso Federico II fra la Villa comunale e piazza Duomo un mese fa è servita ad annunciare la «riapertura del centro storico».

Bisogna fare presto e tentare la fortuna, come nei giochi d'azzardo. Parli con gli operai che stanno aspettando il pullmino, oltre la rete del cantiere, e dicono che «qui si lavora anche dodici, tredici ore al giorno». Dicono che «la settimana prossima si lavorerà anche di notte». Sono orgogliosi, questi lavoratori arrivati dalla Puglia, dal Veneto, dalla Lombardia, e assieme a loro ci sono tanti marocchini, tunisini, egiziani. «L'altro giorno, quando i

No global sono passati qui davanti, ci hanno fischiato. E noi abbiamo risposto: siamo qui per lavorare, per dare una casa a chi non ce l'ha. E allora ci hanno applaudito». La rete del cantiere sembra un confine, oltre il quale le regole conquistate nei cantieri italiani non hanno valore. «Se ti permetti di dire che non si può lavorare con ritmi assurdi che mettono in pericolo la vita degli operai — dice Rita Innocenzi, segretaria della Fililea Cgil — tutti ti saltano addosso. «Tu non vuoi la ricostruzione dell'Aquila», dicono, e non puoi più parlare». Gli ultimi pullmini e furgoni — almeno per ora — lasciano il cantiere alle 10 della sera. Sono 1.500, gli operai chiamati a costruire le Case, e altri mille sono in arrivo perché altri cantieri stanno aprendo. Chi è partito tardi, deve fare più in fretta. In un piccolo cantiere di Sant'Antonio si lavora anche alle tre di notte. Gli operai che nei primi giorni non hanno trovato alloggio hanno dormito in macchina. A Pagliare di Sassa c'è l'accampamento più grande: qui riposano gli operai di Bazzano e di Cese di Preturo. Decine di container dentro un grande capannone. «Quelli che arrivano alle 22,30 — dice Rita Innocenzi — mangiano cibo precotto consegnato prima delle 20. Nei cantieri non c'è mensa: si mangia prima di partire e quando si rientra, dopo troppe ore di lavoro». Il sindacato ha chiesto di aprire un

ufficio nel capannone dormitorio. Ci sono già stati incidenti, nei cantieri Case. Il 27 giugno a Sant'Elia B. M, un romeno di 34 anni, è stato sfiorato da un fulmine. E' finito in rianimazione ma si è salvato. Il 3 luglio a Bazzano un operaio di Montereale è caduto da tre metri. Prognosi riservata. «Si sono avviate inchieste ma il lavoro non si è fermato più di 5 minuti, il tempo di fare arrivare l'elicottero di soccorso».

C'è preoccupazione vera, per questi operai deportati da tutta

Italia per costruire le case degli sfollati. L'unica ditta aquilana che è riuscita ad avere una fetta degli appalti Case è la Edimo di

Poggio Pienze, verso la quale il 26 febbraio 2009 (pochi giorni prima del terremoto) la Fililea Cgil aveva presentato una denuncia pesantissima. Nell'esposto — protocollo 077336 della Procura della Repubblica — si legge che «tutti i casi di infortunio sul lavoro su espressa indicazione dell'azienda, mediante dichiarazioni che i dipendenti sono stati costretti a rendere persino al Pronto soccorso, sono stati denunciati come «malattia». Si racconta il caso di G. F., che il 15 maggio 2007 rimase vittima di infortunio con lesioni gravi (seguito da intervento chirurgico) ed è ancora «in malattia» perché

«costretto dalla Società a dichiarare di essere caduto all'interno della propria abitazione». C'è anche il caso di A.P., che prima di essere portato all'ospedale «venne accompagnato a casa da uno dei titolari dell'azienda per cambiarsi di vestiario, condotto al Pronto soccorso e costretto a dichiarare di essersi procurato il danno fuori dal luogo di lavoro».

La «scommessa» dell'Aquila mette però in ombra ogni altro problema. Peccato sia una scommessa persa. Le Case antisismiche potranno accogliere i tremila terremotati di settembre, altri 11.000 — si spera — entro Capodanno. Ma i numeri sono ben più pesanti. Oggi la «popolazione assistita» è di 50.403 persone, di cui 19.749 in alberghi, 9.643 in case private, 21.011 in tendopoli. Il progetto Case, deciso in poche ore, era chiarissimo: si costruiscono appartamenti antisismici per gli aquilani, soprattutto quelli del centro storico distrutto. Gli altri torneranno nelle loro case dichiarate agibili e in quelle che hanno bisogno solo di piccoli interventi. E' stata fatta una classifica: A per le agibili, B per agibili con piccoli lavori, C e D per lavo-

ri di media importanza. Le Case antisismiche dovevano essere riservate agli abitanti delle case E, completamente inagibili. Ma le sorprese non sono mancate. «Ci sono 10.000 persone — dice il sindaco Massimo Cialente — che abitano in case A e non tornano nel loro appartamento. C'è la paura per le scosse che continuano ma c'è anche un altro problema. Mi vergogno a dirlo, ma questi aquilani hanno fame. Gli assegni della cassa integrazione sono in ritardo, tante attività sono

bloccate e non portano reddito. E allora c'è chi resta in hotel o in tenda perché trova un pasto gratis, perché a casa non avrebbe i soldi per fare la spesa». C'è chi ha capito tutto già da tempo e ha saputo trasformare il dramma in un business. «Ci sono — dice il sindaco — gli sciacalli degli affitti. Per 70 metri quadri chiedono anche 1.500 euro, quando prima il costo era di 400 — 500 euro. Chiedono 1.000 euro per 40 metri. Stiamo facendo un censimento e la Protezione civile dovrà requisire le case. Ho bisogno di almeno 1.000 abitazioni per affrontare questa emergenza che non finisce mai».

A settembre gli alunni dovranno tornare a scuola. «Gli edifici scolastici, in pietra o tensostruttura — dice la presidente della Provincia, Stefania Pezzopane — saranno pronti, ma a cosa servirà, se non ci saranno le case? Saranno la scuola e l'università a decidere il futuro della nostra città». Secondo i primi dati, almeno 700 famiglie hanno iscritto i loro ragazzi lontano dall'Aquila.

«Io dissi subito che le Case antisismiche non potevano bastare e proposi un piano B — che prevedeva casette di legno soprattutto nelle decine di frazioni e paesi — ma dissero che le meravigliose C. A. S. E. avrebbero risolto ogni problema. Purtroppo ho avuto ragione. Si scopre adesso che lavori che dovevano durare al massimo 30 giorni richiedono invece

mesi e mesi di interventi. Faccio l'esempio di mia madre Vilde, che ha 80 anni e abita (abitava) al quinto piano di un condominio con 50 persone. Era contenta, perché il suo appartamento era in classe B. Oggi i tecnici hanno

spiegato che prima bisogna intervenire ai piani bassi e che lei non potrà tornare a casa prima di un anno. Questo per una casa B. Immaginiamo cosa potrà succedere quando si faranno verifiche serie per le C e le D. E' per questo

che in città ci sono preoccupazioni e angosce. L'insicurezza ti fa star male come la faglia del terremoto. Noi aquilani eravamo abituati a discutere e anche a litigare con molta tranquillità. Oggi trovi sempre più persone che

stanno mute, o piangono o si mettono a sbraitare. Il futuro che sta arrivando ci fa paura. Bisognerebbe fare tante cose e il tempo scappa. E' come la nostra estate, troppo breve. Tre anni fa, il 9 settembre, l'Aquila era bianca di neve».

## Sulla collina di Bazzano i cantieri per costruire i complessi residenziali

## Sono 1500 gli operai al lavoro in lotta contro il tempo, gli ultimi lasciano i cantieri alle 22



### GLI OPERAI

Sono 1.500 finora gli operai al lavoro con turni fino a 12-13 ore al giorno. Altri mille arriveranno nei prossimi giorni



### GLI INCIDENTI

Finora sono stati due, entrambi non mortali: un romeno sfiorato da un fulmine e un italiano caduto da tre metri



### GLI SFOLLATI

Sono oltre 50mila: 20mila alloggiano negli alberghi, altrettanti nelle tendopoli, mentre 10mila sono ospitati in case private

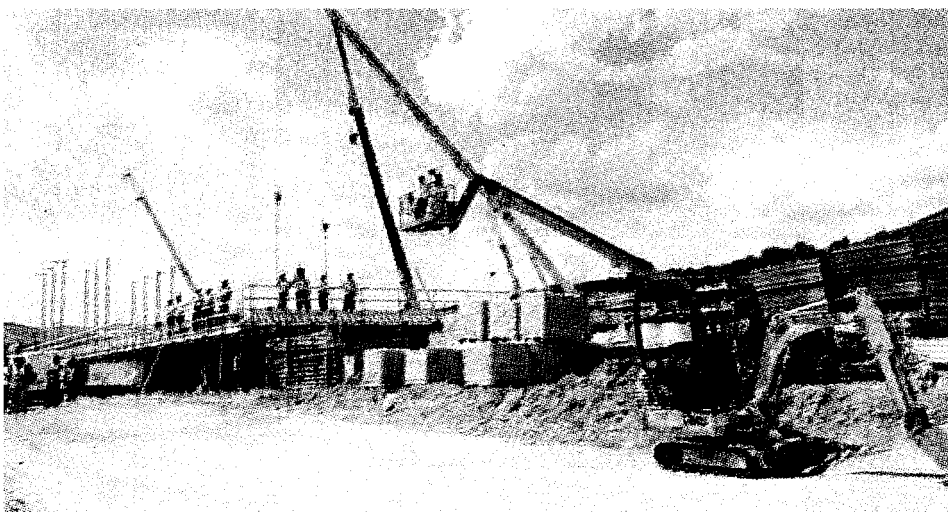


### GLI AFFITTI

La scarsità di alloggi fa esplodere i prezzi degli affitti: 1.500 euro per 70 metri quadri quando prima il prezzo era di 400-500 euro



**IL COMPLESSO C. A. S. E.**  
L'acronimo vuol dire "complessi antisismici sostenibili ecocompatibili"



**I LAVORI**  
Nel cantiere di Bazzano si punta ad arrivare al taglio del nastro per settembre. La New Town ospiterà 3mila persone

copertina mattoni d'italia abruzzo



# L'AQUILA, UNA CITTÀ DA SVUOTARE

Il cantiere di Sessa (L'Aquila)

Il secondo terremoto di L'Aquila si chiama progetto C.a.s.e. Diciannove cantieri che sventrano la campagna intorno alla città, che sconvolgono per la seconda volta la terra violentata dal sisma del 6 aprile. Per Guido Bertolaso, il capo della Protezione civile, oggi monarca assoluto del cratere, sarà la soluzione di ogni problema. «Case vere, già arredate. Così belle che sarà difficile lasciarle», aveva detto il capo del governo Berlusconi. I terremotati avevano accolto l'annuncio come un sogno: niente baracche, si va direttamente dalle tende alla case. Non si erano accorti che quell'annuncio, giunto come un lampo, il 23 aprile, nascondeva una precisa scelta: L'Aquila non sarà ricostruita. Non com'era e dov'era, come chiesero e ottennero i terremotati del Friuli e dell'Umbria.

## L'Italia si governa con l'emergenza.

Sull'emergenza Guido Bertolaso ha costruito la sua fortuna politica. Basta un'ordinanza per crearla. Grandi eventi, traffico, meeting religiosi e sportivi: dal 2001 a oggi Guido Bertolaso ha firmato oltre 500 ordinanze di Protezione civile. Poteri speciali, sciolti da ogni

Sono 3.500 gli appartamenti disabitati e perfettamente agibili. Ad altri mille mancano solo gli infissi. Ma l'esecutivo spende mezzo miliardo in new town. Per rimandare all'infinito la ricostruzione vera **di Manuele Bonaccorsi**

controllo. Oggi che l'emergenza c'è, ed è vera - quella di 60mila sfollati in carne ed ossa - bisogna prolungarla. Anche perché i soldi per la ricostruzione degli edifici crollati non ci sono. Settecento milioni di euro, gli unici fondi stanziati, serviranno a non ricostruire mai. Il governo li spenderà per il progetto C.a.s.e. (Complessi antisismici sostenibili eco-compatibili), 150 palazzine da tre piani nell'hinterland del capoluogo. Dell'intero stanziamento, i lavori di costruzione (escluso arredamenti, espropri e urbanizzazione) costeranno 427.871.934 euro, per 4.500 appartamenti. Immobili fissi, montati a secco su immense piastre di calcestruzzo, isolate sismicamente da piloni in acciaio e gomma. Non prefabbricati smontabili ma vere new town. Ogni appartamento costerà 100mila euro. Ogni metro quadro oltre

1.700 euro. Vi abiteranno in 13mila, meno di un terzo degli sfollati. I primi, circa 3.000, entreranno a fine settembre. Gli altri solo quando la neve imbiancherà la valle dell'Aterno. Intorno a L'Aquila fervono i lavori per le casette di legno prefabbricate. Vi abiteranno 1.500 famiglie. La spesa: 52.267.728 euro, un decimo del progetto C.a.s.e. Ogni appartamento costerà 35mila euro. Circa 700 al metro quadro. Il rapporto è uno a tre. Col mezzo miliardo speso per C.a.s.e. si potrebbero costruire circa 14mila appartamenti. Montabili in due mesi, contro i cinque del progetto. E smontabili quando gli aquilani rientreranno nelle loro vere abitazioni, ripopolando il centro storico e i quartieri. Quattordicimila appartamenti sarebbero sufficienti per tutti gli sfollati. Bertolaso, che ha gestito gli appalti per i due progetti paralleli, sa

far bene di conto. Per questo sorge il sospetto che nulla sia casuale. Che l'emergenza sia un affare, politico ed economico, da prolungare il più possibile. Anche se la conseguenza sarà svuotare la città dai suoi abitanti.

**Docenti, tecnici, esperti** del *Comitatus aquilanus*, capitanati dall'urbanista Ve-zio De Lucia, hanno fatto un conto: nel 1951 L'Aquila aveva 54mila abitanti, in 500 ettari urbanizzati. Al censimento del 2001 la popolazione aveva raggiunto i 68mila abitanti, ma gli ettari occupati da costruzioni erano saliti a 3.100. La popolazione è aumentata, in mezzo secolo, del 25 per cento. Il cemento è cresciuto del 600 per cento. Il progetto C.a.s.e. serve a riempire di cemento il resto. Gli urbanisti li chiamano "saldamenti". Si portano le opere di urbanizzazione (fogne, luce, gas) in campagna, lontano dalla città. Il resto viene da sé: la città si espande fino a raggiungere il complesso edilizio esterno. La new town, annunciata a caldo e poi negata da Silvio Berlusconi, sta già nascendo. Eppure L'Aquila di cemento, negli ultimi anni, ne ha avuto abbastanza da farne indigestione. Non solo quello cattivo, che il sisma ha sbriciolato. Basta fare un giro nelle strade della città: centinaia di nuovi palazzi, sorti dopo il piano regolatore del 2001, approvato tra gli applausi

dell'Ance, l'associazione dei costruttori. Qui non c'era cemento misto a sabbia, come in certe palazzine crollate col sisma. Tutte sono perfettamente agibili. Proprio l'Ance, poco prima del terremoto, aveva stimato in 3.500 appartamenti il patrimonio abitativo sfitto e invenduto. Altre palazzine, molte decine, forse un migliaio di appartamenti, potrebbero essere completate in poco tempo. «In molte mancano solo gli infissi», spiega Sara Vegni del comitato 3e32, in prima fila per chiedere al sindaco Cialente la requisizione degli immobili. Tremila-cinquecento più mille fa 4.500: le venti palazzine che il governo sta edificando, spendendo mezzo miliardo, sono già pronte. Sono gli scarti del mercato immobiliare impazzito, rimasto in piedi in beffa a 60mila sfollati.

**A queste bisognerebbe aggiungere** gli immobili classificati A, B e C. I primi sono «perfettamente agibili», secondo la classificazione della Protezione civile: sono 10.862 solo a L'Aquila, su 24.175 edifici. Solo che molti non hanno ancora l'allaccio del gas. O dovrebbero realizzare dei piccoli lavori, entro i 10mila euro, per tornare a essere abitabili. Il go-

verno ha stanziato per questo 100 milioni e con un'ordinanza del commissario Guido Bertolaso (3778) ha stabilito le modalità per accedervi. I cittadini si sono affrettati a chiamare le ditte, per iniziare i lavori. Ma hanno trovato una brutta sorpresa. Nel contratto le imprese inserivano una clausola: «I lavori inizieranno solo quando vi sarà certezza sull'erogazione dei fondi». Perché questi soldi, ancora oggi, non sono accessibili. Poi ci sono gli immobili classificati B e C, «temporaneamente o parzialmente inagibili». Ma abitabili con «provvedimenti di pronto intervento». A L'Aquila sono 5.000, il 16 per cento in tutto il cratere del sisma. Il decreto, per le prime case, finanzierebbe il 100 per cento della ristrutturazione. Ma, ha affermato il sindaco Cialente, le linee guida per lo stanziamento dei fondi sono arrivate solo il 23 luglio («Indirizzi per l'esecuzione degli interventi di cui all'ordinanza n. 3779», firmata Bertolaso). Sui fondi,

però, ancora nessuna certezza. Per le case D, E, e F quelle inagibili, è tutto fermo. I vigili del fuoco confermano che non sono neppure iniziati i puntellamenti. Spiega Marco Fedelago uno di loro: «Finora abbiamo puntellato solo chiese ed edifici pubblici o storici. Nessuna casa privata. Anche re-

**Le casette di legno costano un terzo delle palazzine sponsorizzate dal governo**

cuperare i beni dei terremotati è ancora un rischio». Ecco perché, a cinque mesi dal sisma, L'Aquila rimane una città fantasma. Tutto è fermo, in attesa delle C.a.s.e. dei sogni. Molti cercano appartamenti in affitto, anche se i prezzi, denunciano i comitati dei cittadini, sono schizzati alle stelle, aumentati anche del 100 per cento. Tutto in nero, anche se questo non permette di accedere ai contributi della Protezione civile. Chi ha ancora qualche euro in banca, invece, costruisce la sua casetta in legno. A proprie spese, da 10mila per la versione favelas a 30-40mila euro per quella chalet di montagna. Le aziende che vendono prefabbricati sono venute qui da tutto il Paese. Hanno riempito di annunci i bar. Offrono finanziamenti personalizzati. Chi possiede un terreno davanti al villino inagibile monta lì la sua casetta. Chi

**costi a confronto**

	appalti (euro)	appartamenti	costo/mq	costo/appart.
(1) C.a.s.e.	427.871.934	4.500	1728 euro	95.000
(2) Map	52.267.728	1.500	696 euro	34.800

(1) complessi antisismici sostenibili economicamente  
(2) prefabbricati in legno

© PIERO GARILIMINO

Case prefabbricate a Onna

## copertina mattoni d'italia abruzzo

ha liquidità può comprare il terreno. In attesa delle case di Bertolaso, sorge la baraccopoli di chi non crede ai sogni e preferisce arrangiarsi.

**Intanto i C.a.s.e. crescono a vista d'occhio**, in una grottesca gara contro il tempo. I cantieri di Bazzano, Cese di Preturo e Sassa fanno a chi finirà prima. Hanno abbassato i giorni di realizzazione da 80 a 75. A settembre Berlusconi taglierà il primo nastro. Il premier fremente. Forse già la prossima settimana sarà a L'Aquila per issare una bandiera sul primo tetto completato. Ma solo tre siti saranno pronti per settembre. Altri 8 hanno iniziato da pochissimo il movimento terra e la posa delle piastre. In altrettanti si aspetta ancora l'inizio dei lavori. Nella Protezione civile e tra le imprese si teme che l'obiettivo di finire tutto entro dicembre non sarà rispettato. Si parla già di una seconda scadenza, tra gennaio e marzo. Molto lontano dal cronoprogramma della gara d'appalto, che sognava di dividere la consegna in cinque lotti dal 26 settembre al 15 dicembre. Rischiando il ridicolo, all'inizio di luglio la Protezione civile ha dovuto ammettere che cinque delle 20 aree espropriate poche settimane dopo il sisma non erano idonee dal punto di vista idrogeologico. Non era difficile immaginarlo, dato che i più anziani tra gli abitanti di L'Aquila chiamavano una di queste zone, quella di Rojo, "il pantano". Con un decreto,

soltanto il primo luglio, sono state scelte 7 nuove aree.

Sul piano C.a.s.e. il governo si gioca tutto, anche se non è chiaro cosa faranno, in autunno, gli altri 30 - 40 mila sfollati che non riusciranno a vincere il premio di un appartamento ammobiliato nella campagna aquilana. Bertolaso ha annunciato la chiusura dei campi, ma per farlo sarà forse necessario trasferire negli alberghi della costa chi oggi sopravvive nella tende. Una seconda diaspora. La terza è quella di chi nei cantieri ci lavora. A Sesse è nato un nuovo campo. Vi abitano da 600 a mille operai. Vivono in container distanti due metri uno dall'altro. In ognuno dormono 5-6 operai.

**Un giorno libero ogni due settimane.** Si inizia il lunedì, si finisce il sabato della settimana seguente, tredici giorni di lavoro. Senza domeniche libere. Centinaia di albanesi, rumeni, magrebini chiusi in gabbia, senza la possibilità di andare in città a bere una birra o comprare un pacco di sigarette. Nella mensa - racconta un lavoratore marocchino ai delegati della **Fillea** Cgil che, per la prima volta, sono riusciti a entrare nel campo base - il menu è a base di carne: «Sono musulmano, non posso mangiarla, come volete che vada avanti solo a pasta e verdura?». Da-

vanti alla mensa della Zoppoli, impresa torinese che ha vinto l'appalto delle piastre antisismiche, si affaccia un vigilantes romano. Si avvicina ai lavoratori che parlano coi funzionari della Cgil. Poi torna sui suoi passi. Riappare dopo pochi minuti, insieme a un dirigente dell'azienda. Indica i due lavoratori e si allontana. Il sindacato, qui, lo vedono oggi per la prima volta. Gli operai parlano di straordinari non pagati, di turni da 10 ore, del lavoro che si prolunga fino a notte inoltrata, perché quando si getta il cemento non ci si può fermare. «Le condizioni di lavoro sono scandalose - spiega Rita Innocenzi, giovane segretaria della **Fillea** Cgil aquilana -. Solo grazie all'intervento dell'Ufficio del lavoro, siamo riusciti a definire dei turni». La ricostruzione in Abruzzo, dal punto di vista dei diritti del lavoro, è stato un lungo passo indietro. Cancellato per decreto il limite ai subappalti (salito dal 30 al 50 per cento), messi nel dimenticatoio l'indice di congruità e la tracciabilità dei pagamenti, strumenti antievasione inventati in Umbria, per la ricostruzione modello dopo il

sisma del '97. Dimenticata la buona prassi secondo cui, quando si appaltano grandi opere, si contratta prima, non a cantiere iniziato, coi sindacati. «Abbiamo chiesto al governo di modificare il decreto, di aprire un tavolo di trattative. Nulla. Solo da pochi

giorni, grazie al prefetto, siamo riusciti a ottenere un incontro. Non abbiamo ancora i permessi per entrare nei cantieri, né una postazione fissa. E l'organizzazione del lavoro è già definita, per noi ormai è impossibile modificarla». Le prime conseguenze si vedono. È passato sotto silenzio un grave infortunio accaduto qualche settimana fa nel cantiere di Bazzano. Un operaio scivolato, in un giorno di pioggia, quando in genere non si lavora. Lo hanno soccorso in elicottero, per portarlo all'ospedale di Avezzano, in rianimazione. «In genere, dopo gravi infortuni, si aspetta l'arrivo dell'Asl, dei carabinieri. Invece gli operai ci hanno raccontato che i lavori sono ripresi subito, come se nulla fosse accaduto», ricorda Rita Innocenzi. ■

**Il sindacato:  
«Nei cantieri  
condizioni  
di lavoro  
terribili»**



Lavori quasi ultimati a Bazzano